

## CXI.

## TORNATA DEL 4 MAGGIO 1908

## Presidenza del Presidente CANONICO.

**Sommario.** — *Sunto di petizioni ed elenco di omaggi — Congedo — votazione a scrutinio segreto — Senza discussione si approvano le conclusioni della relazione della Commissione per i decreti registrati con riserva — Il senatore Tiepolo svolge un'interpellanza al ministro dell'istruzione pubblica sulla costruzione del campanile di S. Marco in Venezia — Osservazioni del senatore Odiscalchi — Risposta del ministro dell'istruzione pubblica e replica dell'interpellante — L'interpellanza è esaurita — Il senatore Carafa D'Andria svolge una interpellanza ai ministri dell'istruzione pubblica e della marina, intorno agli indugi frapposti all'attuazione della riforma degli Istituti nautici, e di quello di Napoli in particolare — Risposta del ministro dell'istruzione pubblica; dichiarazioni del ministro della marina e replica dell'interpellante — L'interpellanza è esaurita — Si fissa per il giorno 8 maggio lo svolgimento dell'interpellanza del senatore De Martino ai ministri degli affari esteri e dell'istruzione pubblica sulla preparazione scientifica ed economica per l'influenza politica e l'espansione commerciale e coloniale dell'Italia — Chiusura e risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 10.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed i ministri delle poste e dei telegrafi, della pubblica istruzione, della marina, del tesoro, delle finanze.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

**Sunto di petizioni.**

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del sunto di petizioni pervenute al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« N. 175. I Sindaci dei comuni di Squillace, Amaroni, Palermi, Staletti e Valleflorita, del mandamento di Squillace, fanno voti al Senato perchè nel disegno di legge per la Calabria vengano compresi alcuni determinati provvedimenti a favore dei comuni del mandamento suddetto.

« 176. Il Consiglio comunale di Staiti fa voti al Senato perchè vengano estesi al detto Comune alcuni provvedimenti contemplati dal disegno di legge a favore della Calabria.

« 177. Il Consiglio Comunale di Gambatesa fa voti al Senato pel miglioramento delle condizioni degli impiegati comunali, provinciali e delle opere pie ed in particolare perchè venga concesso a dotti impiegati il ribasso sulle ferrovie ».

**Elenco di omaggi.**

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura dell'elenco degli omaggi inviati al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Fanno omaggio al Senato delle seguenti pubblicazioni:

Il sig. Cesare Isaia, Torino: *Torino e i suoi dintorni.*

Il sig. Albert B. Martinez, Buenos-Ayres:

*Censimento generale di Buenos Ayres per l'anno 1904.*

L'on. ministro degli affari esteri, Roma: *Elenco del personale di quell'amministrazione Centrale, delle Ambasciate, Legazioni e Consolati del Regno a' Italia all'estero.*

L'on. ministro dei lavori pubblici, Roma: *Relazione statistica sull'esercizio delle strade ferrate italiane per l'anno 1903.*

Il Presidente della Deputazione provinciale di Siracusa: *Atti di quel Consiglio provinciale per la Sessione ordinaria e straordinaria 1904 e 1905.*

Il Dott. Giuseppe Travali archivista di Stato, Palermo: *Una lettera di Gioacchino Murat al Comandante Micheroux.*

Il sig. G. Lanzalone, Salerno: *Accenni di critica nuova.*

#### Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Gherardini chiede un congedo di un mese, per motivi di famiglia. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende accordato.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:  
Votazione di ballottaggio per la nomina

a) di un componente della Commissione per i trattati internazionali.

b) di un consigliere di Amministrazione del fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma.

Contemporaneamente si voterà a scrutinio segreto il progetto di legge: « Modificazione al ruolo organico del personale consolare di prima categoria. Creazione di due nuovi posti di console di seconda classe » già approvato nella seduta di ieri.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, segretario, « fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

#### Presentazione di disegni di legge.

SONNINO SIDNEY, *Presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO SIDNEY, *Presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge per: « Modificazione della legge sul Consiglio di Stato, e sulla giustizia amministrativa ».

PRESIDENTE. Do atto all'onore. Presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge, il quale sarà stampato e distribuito agli Uffici per il relativo esame.

#### Approvazione delle Relazioni della Commissione pei decreti registrati con riserva.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: « Relazioni della Commissione pei decreti registrati con riserva: Regio decreto 28 gennaio 1906, che estende a tutte le provincie del Regno la tassa speciale di abbonamento stabilita per gli zolfi di Sicilia; Regio decreto 17 dicembre 1905 che sospende la 6<sup>a</sup> rata d'imposta pei danneggiati dal terremoto; Regio decreto 22 febbraio 1906 per variazioni alle vigenti tariffe e condizioni dei trasporti ferroviari ».

Se nessuno chiede di parlare sulle conclusioni portate dalle relazioni della Commissione, esse s'intenderanno approvate.

**Svolgimento della interpellanza del senatore Tiepolo al ministro della pubblica istruzione sui criteri d'arte che hanno consigliato la Commissione ricostruttrice a rendere emergenti, invece dei tre soli, che per le secolari elevazioni del terreno prima erano visibili, tutti i cinque gradoni dell'antica base del campanile di S. Marco in Venezia, dando così maggior grandiosità e maggiore altezza alla torre, con grave pregiudizio estetico della Basilica e degli altri insigni monumenti che la circondano.**

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: « Svolgimento dell'interpellanza del senatore Tiepolo al ministro della pubblica istruzione sui criteri d'arte che hanno consigliato la Commissione ricostruttrice a rendere emergenti, invece dei tre soli, che per le secolari elevazioni del terreno prima erano visibili, tutti i cinque gradoni dell'antica base del campanile di S. Marco in Venezia, dando così maggior grandiosità e maggiore altezza alla torre, con grave pregiudizio estetico della Basilica e degli altri insigni monumenti che la circondano ».

Il senatore Tiepolo ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

TIEPOLO. Onorevoli colleghi, prima di iniziare lo svolgimento della mia interpellanza ho l'obbligo di fare una dichiarazione, ed è che l'interpellanza stessa, in quanto contiene una censura, non deve intendersi estesa al di là del punto che costituisce il suo tema, e sopra tutto non deve estendersi ai restauri importantissimi che agli altri monumenti della piazza di S. Marco e agli altri monumenti pure insigui sparsi per la città si vanno facendo, dopo il crollo del Campanile. I restauri radicali di codesti monumenti, sia per i criteri, sia per il modo onde sono condotti, vanno immuni assolutamente da ogni censura; anzi merita lode la loro esecuzione. Merita lode la stessa iniziata ricostruzione del campanile di S. Marco, in quanto si riferisce al rassodamento dell'antico blocco fondazionale, lavoro difficile, importante e delicatissimo, a giudizio dei più, riuscito egregiamente.

L'interpellanza mia è diretta contro un fatto parziale di questa ricostruzione; un fatto fortunatamente isolato, che secondo il sentimento di molti a Venezia e fuori Venezia, non risponde esattamente a criteri di arte e di storia che sono imprescindibili. Questa dichiarazione amo di fare, perchè non si creda che io sia mosso da alcuno spirito di competizione di parte, o di sistematica contraddizione, o peggio ancora, da abitudine di critica ispirata a maldicenza o ad animosità. Io sono mosso solamente da un sentimento di rispetto all'arte ed alla storia che è sentimento sincero perchè libero da qualsiasi preconcetto.

Quando il campanile di S. Marco è crollato, la sua base era costituita da una zoccolatura di tre macigni di trachite euganea rozzi, massicci, che s'intonavano mirabilmente con l'austerità della grande mole. Però gli scandagli fatti nel sottosuolo dal Boni nel 1885 e ultimamente da Luca Beltrami, nei lavori d'isolamento del vecchio blocco fondazionale, avevano accertato che originariamente nel secolo X quando il campanile fu costruito - e fu costruito allora fino al punto dove in seguito fu eretta la cella delle campane - quei gradoni erano cinque e non tre: ed avevano pure accertato che le successive pavimentazioni e selciature della piazza, e le elevazioni che in queste successive selcia-

ture si sono date al livello del pavimento, anche per liberare la piazza dall'azione delle alte maree, hanno portato la conseguenza che i gradoni inferiori dei cinque, erano totalmente scomparsi alla vista del pubblico restando seppelliti nella sottopavimentazione. La piazza di S. Marco, ognuno lo sa, era da principio un terreno erboso piantato ad alberi. Nel 1267 a questo prato erboso, per cui la piazza veniva chiamata *brolio*, cioè ortaglia, si è sostituita una pavimentazione in mattonelle di cotto. Successivamente in altro secolo si è sostituita una pavimentazione di pietre quadrate; poi si è cominciato a pavimentare la piazza con macigni di trachite euganea, continuata ad usarsi in tutte le selciature che secolo per secolo, si rinnovarono fino all'ultima del 1885. Furono queste successive e progressive elevazioni del pavimento della piazza che hanno fatto scomparire dallo zoccolo i due gradoni inferiori del basamento del campanile.

Ma l'azione esercitata da queste elevazioni del pavimento sulla torre si è esercitata anche sui monumenti circostanti e quindi anche la Basilica di S. Marco, che fu ricostruita nelle condizioni odierne nel 1502, si è sempre risentita e anche oggi si risente di questa stessa influenza, per cui la sua base è anch'essa notevolmente e visibilmente depressa in confronto del pavimento della piazza.

Si afferma anzi da storici autorevoli, ed io cito tra gli altri Pompeo Molmenti, che i due gradoni inferiori dello zoccolo del campanile erano già scomparsi nel 1510, quando Bartolomeo Buono impose alla torre la cella delle campane coll'attico, col piumarolo e con l'angelo d'oro girevole. E si sostiene eziandio che successivamente, parecchi anni dopo, il Sansovino abbia ideato il gioiello della sua loggetta, e addossatala alla parte del campanile, quando in questo erano già sottratti alla vista i due gradoni dei cinque originari: come si afferma del pari che i due gradoni fossero scomparsi quando lo Scamozzi edificava le Procuratie Nuove e Mastro Buono riedificava le Procuratie Vecchie.

È adunque ragionevole ritenere che anche codesti nuovi edifici monumentali sieno stati ideati ed eretti in correlazione necessaria ed armonica colla base del campanile ridotta a tre gradoni ed alla base depressa della Basilica d'oro.

E infatti la mole di 95 metri, si lanciava nell'aria in una perfetta armonia con le sue parti, e in un'altrettanto perfetta, e dolce e calma armonia, con tutto l'ambiente magnifico costituito dagli insigni monumenti che la circondavano.

Ora che si ricostruisce la torre, dovendo il pavimento della piazza restare al punto di elevazione a cui fu portato, pareva logico che la zoccolatura della torre, dovesse esser rifatta nello stesso modo, nelle stesse proporzioni, con la stessa elevazione con cui era esposta alla pubblica visione. Ciò non parve logico però alla Commissione ricostruttrice del campanile, la quale è costituita da cinque valent'uomini davvero, il cui nome suona alto e rispettato nell'arte edificatoria. La Commissione - a maggioranza però soltanto, perchè il Manfredi fu persistente ed energico oppositore ed anche oggi rinnova il suo dissenso e le sue proteste - deliberò invece di ricondurre la zoccolatura alle condizioni dell'origine, e quindi di rifare non già i tre gradoni che si vedevano, ma i cinque gradoni, compresi quelli che oramai erano sepolti da secoli. E poichè questi cinque gradoni, che sono già a posto, dovevano essere contenuti nel perimetro dello zoccolo preesistente, non si hanno più cinque gradoni, almeno grandiosi e massicci come erano i tre che si vedevano prima, ma si hanno cinque gradinetti bene levigati e spianati, che sporgono uno sopra all'altro appena otto o dieci centimetri, con un'elevazione della base quasi del doppio maggiore dell'antica sul pavimento della piazza.

Quali sono le ragioni addotte dalla Commissione per questa deliberazione la quale, come dissi, è già un fatto compiuto di esecuzione? La Commissione, nella relazione 31 dicembre 1905 presentata al Sindaco di Venezia, adduce per ragione e motivo di questa riforma il concetto estetico di dare alla mole una base più grandiosa e meglio proporzionata. In secondo luogo dice di volere così interpretare scrupolosamente il mandato ricevuto e che si sostanzia nel famoso «dove era e come era» ricostituendo la base del campanile, non come era nel momento in cui il campanile crollava, ma come era quando, dieci secoli fa, fu costruito.

Se le ragioni addotte per la deliberazione e pel fatto compiuto dalla Commissione riedifi-

catrice del campanile; fossero la necessità della statica della maggiore sua stabilità e sicurezza io non potrei discutere. Ma le necessità della statica sono escluse dalla Commissione, che di esse non parla assolutamente. Poichè adunque la questione è ridotta soltanto ad essere questione di estetica, io, quantunque profano in arte, ma non profano in fatto di gusto artistico, mi permetto di esporre il mio avviso.

Già si può dubitare che si riesca a dare al campanile una base più grandiosa e più proporzionata, quando si vede che questa base più alta del doppio della base antica, è costituita da una scaglionatura di cinque gradoncini di pochi centimetri soltanto. Tuttavia, dato pure che questa maggiore grandiosità si sia data alla base, in seguito specialmente alla maggiore sua elevazione, io dico che questa maggiore elevazione e anche maggiore grandiosità sono perniciose assolutamente all'insieme ammirabile di cose belle, che è appunto la piazza di San Marco.

Ed è nell'assieme, che il campanile di S. Marco deve essere considerato: perchè quando tutti gli altri monumenti che lo circondano sono depressi in armonia alla depressione che il campanile aveva subito per causa della elevazione del pavimento della piazza, il dare una elevazione maggiore alla base della torre, con la quale si erano concordati tutti i monumenti circostanti non può che far perdere alla torre stessa quel carattere magnifico che essa aveva di essere il punto di orientazione, il punto di raccordo fra tutta quanta la varietà e la infinità di linee diverse che costituiscono il complesso dei monumenti della piazza; raccordo e orientazione che vanno assolutamente perduti quando alla torre si dà una maggiore preminenza in confronto di quella che aveva su tutto quanto l'assieme.

Il popolo veneziano, il quale ha un senso artistico profondo, ma che sa cogliere anche il lato comico di tutte le cose, anche le più serie, ha già bollato questo fenomeno nuovo prospettico che il campanile produrrà, quando sarà completamente eretto e costruito, ed ha detto: il campanile parrà *montà in scagno*. Non traduco la frase perchè è intraducibile nel suo sapore dialettale, ma credo che ognuno ne comprenda il senso e sopra tutto l'intimo significato di censura acerba. E si noti che la

loggetta del Sansovino, quel gioiello di loggetta della quale ben poche parti si poterono salvare e dovrà quindi essere rifatta con elementi assolutamente nuovi, la loggetta del Sansovino era impostata indubbiamente sopra una base che era di un metro soltanto. Se questa base ora la si porta a due metri, la loggetta del Sansovino bisognerà pure impostarla in correlazione ai due metri di base, e non più in correlazione al metro solo, e quindi anche per essa il popolo ripeterà il suo frizzo sapiente.

Vi è una legge comune di prospettiva la quale insegna che quando di un assieme di monumenti collegati in serie, uno si alza, tutti gli altri riescono prospetticamente abbassati di altrettanto. Quindi ove si rialzi la base del campanile di San Marco di 60 centimetri, la Chiesa, le Procuratie vecchie, il Palazzo Ducale parranno, oltre quello che appariscono di già, abbassate di altri 60 centimetri.

La Commissione nella sua maggioranza ha detto: ma io devo interpretare scrupolosamente l'incarico che mi è stato affidato di ricostruire il campanile, non solo dove era, ma anche come era.

E poichè era così dieci secoli fa, quando si è costruita la torre, per interpretare scrupolosamente l'incarico, si doveva, indipendentemente dalla elevazione maggiore del pavimento della piazza, rifare la base originaria.

Ma non è così che il popolo veneziano ha plebiscitariamente acclamato la ricostruzione del campanile di S. Marco dove era e come era, quando lo ha acclamato con un sentimento fatto di dolore per averlo perduto e di desiderio infinito di rivedere quella torre, che era stata vista e come era stata vista da esso, dai suoi padri e dai suoi avi, e che esso circondava di una devozione affettuosa perchè gli pareva di vedere scritto su quelle mura giorno per giorno, anzi ora per ora, la storia politica e civile del suo paese, e quasi la storia domestica di ogni famiglia.

Certamente questo soffio di anima veneziana che animava la vecchia torre è impossibile di riprodurlo nella torre nuova; ma se la torre che si ricostruisce dev'essere nient'altro che un simbolo di quello che era la vecchia torre, bisogna che il simbolo sia sincero, altrimenti meglio sarebbe che non si costruisse...

CEFALY. Sarebbe stato meglio non ricostruirlo.

TIEPOLO. ... Non sono d'accordo con lei che fosse meglio non rifarlo: sarei d'accordo con lei soltanto nel caso che si rifacesse non vero.

L'antica zoccolatura dei tre gradini non si concordava, anzi, dice la Commissione, era una sconcordanza con la grandiosità della mole. E che monta? La piazza di S. Marco è tutta piena di sconcordanze, di asimmetrie, di varietà, di difformità. Ma è questo che costituisce la bellezza sua, la sua magnificenza: e che è poi il pregio di quasi tutti i monumenti antichi più insigni.

Poichè i « taglia-piera » veneziani (gli architetti di Venezia, che hanno creato tante meraviglie d'arte si chiamano modestamente niente altro che « taglia-piera »), quegli architetti erano, oltrechè architetti, anche pittori, e sapevano che il pittoresco costituisce la parte più bella, più decorosa dell'arte architettonica, e sapevano e sentivano, che la varietà e la difformità costituisce il vero pittoresco del monumento e dell'assieme dei monumenti. Essi sapevano fondere in un tutto armonico questa varietà di cui si compiacevano, per cui le infinite linee sconcordanti e varie paiono tante voci che si chiamino l'una l'altra e si rispondono per fondersi in una dolce armonia di assieme.

Ogni asimmetria, ogni sconcordanza, ogni difformità che per amore delle regole di Vitruvio, o per passione della squadra, gli architetti nostri vogliono togliere, correggere, regolare in quell'assieme, rompe questa dolce e cara armonia che costituisce la magnificenza della piazza di S. Marco e turba il sentimento del popolo veneziano che per quella armonia la adora. Io perciò presentai la interpellanza al Senato, e l'onor. ministro della pubblica istruzione il quale, come persona, ha senso squisito di arte e culto profondo per le memorie storiche, e che, per l'ufficio, è il supremo tutore della conservazione dei nostri monumenti, confido che vorrà rispondermi in modo da tranquillare il sentimento pubblico, e mi dimostrerà di avere propositi intesi a riparare il male che si è fatto e soprattutto a prevenire i pericoli dell'avvenire. (*Benissimo*).

ODESCALCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ODESCALCHI. Ho chiesto la parola non certamente per fare un discorso, nè per svolgere un argomento così bene trattato dall'onorevole

preopinante, ma solo per appoggiare, per quanto poco io valga, completamente le sue idee.

L'anno passato, all'epoca della bagnatura, io stava passeggiando per la piazza di S. Marco e mi informavo con interesse della ricostruzione del campanile, ed allora un amico veneziano, ottimista, mi disse che era stato votato un ordine del giorno, credo al Consiglio comunale, con cui si facevano voti a che il campanile fosse ricostruito come era prima. Io risposi che era cosa facile votare un ordine del giorno, ma il difficile stava nel farne attuare i voti. Ed ecco che s'incomincia ad andare fuori strada; perohè quando si è detto: ricostruire il campanile come era prima, non suppongo che s'intendesse di ripristinarlo allo stato in cui era 200 o 300 anni prima dell'attuale sua forma coll'aggiunta, cioè, della loggetta del Sansovino, disgraziatamente distrutta, e che si dovrà pure ricostruire. Che il campanile dovesse avere cinque gradini come si dice a Roma, o gradoni, come pare si dica a Venezia, era giusto quando la piazza aveva un livello assai più basso; ma ricavare da sotterra questa ampiezza di gradini e portarla ad un livello maggiore, evidentemente par cosa nuova; non per motivo di statica, perchè le fondamenta reggono egualmente se sono ricoperte dalla terra oppur no, ma per rifare il campanile come era prima del 1200, non conveniva rialzare i gradini ma abbassare la piazza. E questo non era nell'intendimento di nessuno.

Poi, chiedo io: si deve rifare anche la loggetta del Sansovino, che armonicamente era stata posta dopo il rinterro e la pavimentazione della piazza; ma ora dove la metterete? Sul quinto gradino? Ed allora da una cosa squisita che era, diverrà una cosa fuori posto. Non ho da dilungarmi in molte osservazioni, perchè prima di me è stata trattata la questione con tale perizia che non ho nulla ad aggiungere, solo terminerò esprimendo un mio parere: che i monumenti, le case, i palazzi non si faranno mai bene per l'opera di Commissioni. Voi avete qui in Roma molti dettagli ed una gran parte del basamento del monumento a Vittorio Emanuele, fatti da un esimio architetto disgraziatamente morto, dettagli visibili a tutti e che sono una bella opera: se si fosse scelto un altro architetto e gli si fosse dato pieno mandato di eseguirli, si avrebbe avuto con tutta la probabilità un'opera d'arte perfettamente eseguita.

Ma in architettura la cosa è diversa, e mentre ammiro il passato, faccio tutte le mie riserve per il futuro; e perciò mi esprimo categoricamente contrario alle Commissioni in materia di arte.

A giudicare dalle prime avvisaglie, io sono convinto che se volete rifare il campanile di S. Marco in modo che sia una cosa decente, dovrete scegliere fra tutti gli architetti d'Italia il migliore. Per esempio, se il Beltrami ne avesse continuato la direzione, avrei avuto in lui piena fiducia. Ma se fate eseguire lavori d'arte da Commissioni che deliberano e votano con maggioranza e minoranza non arriverete mai a nulla, come si è verificato pel campanile di Venezia e come temo che avverrà per altri monumenti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della pubblica istruzione.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Il senatore Tiepolo nel suo discorso dotto ed elegante si fece nobilmente eco di un dibattito che oggi molto si agita in Venezia. Esso fa onore a quell'anima veneziana profondamente artistica della quale egli parlava poco fa, e la quale sempre si manifestò ogni qual volta temette di veder disperdere o guastare il patrimonio artistico e storico del suo passato.

Un soffio d'arte passa sempre in tutto ciò che riguarda la città di Venezia. Io rammento quando si temeva che i nuovi lavori edilizi togliessero il carattere proprio della regina delle lagune come sorse ardente l'opposizione e come si dovettero sospendere quei lavori che avrebbero in tanta parte distrutta la bellezza della gloriosa e leggiadra città.

Il Governo, avrebbe poco da dire in questa questione imperocchè sa il senatore Tiepolo e sa il Senato che il Governo non ha diretta ingerenza nella ricostruzione del campanile di S. Marco. Ha quella ingerenza suprema che appartiene allo Stato come tutore del patrimonio artistico e storico della Nazione, e la quale si esercita quando questo patrimonio sia offeso. La ricostruzione del campanile di Venezia precedette in questo modo.

Il Consiglio comunale rispondendo alla commoazione geuerosa, al pianto unanime di quella cittadinanza, deliberò la ricostruzione del campanile e si rivolse al Governo. Il Governo diede il suo concorso nella ricostruzione ma non l'ha

assunta, lasciando che l'opera si eseguisse dal Consiglio comunale.

Il Consiglio comunale cominciò nell'esecuzione con quel criterio raccomandato poc'anzi dal senatore Odescalchi; non creò una Commissione ma scelse il senatore Luca Beltrami concedendogli pieni poteri. Il Beltrami consentì solamente per poco tempo a prestare l'opera sua alla ricostruzione del campanile. Quando egli lasciò questo compito la direzione dei lavori passò ad una Commissione nella quale si trasferirono in somma quei poteri che erano stati conferiti al senatore Beltrami, salvo il consenso del Consiglio comunale, specie nelle decisioni più importanti.

La Commissione (lo dichiarava testè egli pure il senatore Tiepolo) è composta di uomini valentissimi, i quali, sia per ciò che riguarda la parte della statica, sia per il concetto artistico, meritano la più grande lode e l'intera fiducia. Questa Commissione nel dicembre scorso mandò al Consiglio comunale un rapporto nel quale erano indicati i lavori che così bene il senatore Tiepolo ha posto sotto gli occhi del Senato. Quel rapporto, non si presenta come deliberato a maggioranza ma è in nome e colla firma dell'unanimità dei componenti la Commissione tecnico-artistica. Vero è che uno di essi, l'esimo ingegnere Manfredi, dichiarò successivamente che il suo era stato un consenso di cortesia, non un consenso di opinione, e che ora egli apertamente contraddice alla proposta avanzata al Consiglio comunale. Ai consiglieri comunali di Venezia quel rapporto fu comunicato parecchi giorni prima che si addivenisse alla deliberazione colla quale se ne prese atto, e il voto col quale il Consiglio comunale di Venezia ne prese atto fu unanime. La stampa tacque; gli uomini più periti nelle cose dell'arte tacquero anch'essi, e, come narrava il senatore Tiepolo, la cittadinanza vide compiersi i lavori senza dar segno di biasimo. Il Consiglio comunale che la rappresenta annui, essa non protestò. Vede l'onorevole Tiepolo, vede il Senato come, per quanto sia vigile il Governo nell'esercitare la suprema tutela che gli spetta in ordine ai monumenti, nessuno poteva accorgersi da Roma di ciò che si compiva sotto gli occhi di Venezia senza suscitare reclamo alcuno. Quando l'opera fu compiuta critici chiarissimi pronunziarono con eloquenza e vivacità

le loro censure; l'opinione pubblica se ne commosse e si arrivò a quelle manifestazioni delle quali si fece oggi interprete il senatore Tiepolo. Che cosa si deve decidere al punto in cui siamo? Il distruggere è cosa possibile e agevole? Quale spesa occorre? Si cagionerebbe notevole ritardo al compimento dell'opera? A simili domande non io posso rispondere ma il rispondere s'appartiene al Consiglio comunale di Venezia.

Qui per verità dovrei por termine alle mie parole, ma mi sembrerebbe scortesia verso il senatore Tiepolo, e non dicevole cosa di fronte all'importanza dell'argomento e verso coloro cui esso ispira così calda sollecitudine, se non cedessi all'invito del senatore Tiepolo e non discorressi per un istante almeno insieme con lui del tema ch'egli propose alla considerazione del Senato: e al Senato chieggo che mi conceda la breve divagazione.

Non vi è dubbio che il campanile di Venezia non fu ricostruito come un'opera d'arte: esso è come una parola storica che raccolse le memorie dei secoli e le tramanda: è il compimento necessario, secondo gli uni, un episodio armonico secondo altri, nell'incanto di quella piazza che riunisce in meraviglioso connubio tanto splendore di genio orientale e di genio italico, così che non trova paragoni nel mondo. Il campanile di Venezia dice tante cose ai naviganti quando, tornando dai mari lontani, appena esso si discopre ai loro occhi, che lo ricercano desiosamente, sentono in cuore il primo saluto della patria. Esso non è solo il compagno inseparabile della vita intima dei veneziani, ma è negli occhi di tutto il mondo come l'indice delle memorie di quella insigne città. Quando esso ruinò il palpito di tutto il mondo che sente il culto della storia e il genio dell'arte si unì a quello del popolo veneziano. Il campanile di Venezia è come un sospiro di memorie gloriose verso l'Oriente, come un pensiero dell'avvenire rivolto a ripigliare quelle vie ben note un giorno all'attività italiana. (*Bene*).

Ma rammentiamo ora come la questione si è posta a Venezia. Si è posta nel senso che accennò testè il senatore Tiepolo, si volle ricostruito il campanile dov'era e come era. Il senatore Odescalchi, con la sua consueta arguzia disse benissimo che è facile fare degli ordini del giorno e dettare delle formule ma che è meno facile operare sotto la scorta di essi.

Non descriverò più al Senato che cosa è avvenuto rispetto ai gradoni dei quali è discorso, poichè lo ha detto in un modo così chiaro e completo il senatore Tiepolo. Ricostrurre il campanile come era, che cosa voleva dire? Voleva dire ricostrurre il campanile come era negli antichissimi tempi quando la piazza non aveva avuto quei rialzamenti che successivamente la sollevarono, o voleva dire costrurre come era quando è caduto?

Una parte degli antichi gradoni, più da un lato che dall'altro, era rimasta coperta. Il campanile misurò la sua visibile altezza rispetto all'ambiente e agli edifici vicini dal suolo sopra cui apparentemente sorgeva: e con quel vezzo di pieghevolezza che i tecnici affermano non potersi più riprodurre. E quali sono ora le condizioni necessarie perchè conservi la sua funzione artistica, lasciatemi dire così, la sua funzione armonica, rispetto alla fisionomia della piazza a sua volta mutata? Io non saprei rispondere a simili domande.

Vi è una scuola, secondo la quale, restaurare un monumento vuol dire ricondurlo proprio alle sue origini; e abbiamo visto gli eccessi di questa scuola quando il Coro di Assisi fu tolto dal posto suo per ridare a quell'insigne monumento l'aspetto vetustissimo. Io considero diversamente i restauri dei monumenti; io penso che restaurare un monumento vuol dire rimuovere da esso tutto ciò che è la profanazione dei tempi successivi, tutto ciò che si sovrappose a deturpare, a tradire, dirò così, il monumento con stile falso in se stesso, con stridente deformità, e senza significazione storica rilevante. Ma non credo che per restaurare un monumento si debbano distruggere le opere successive dell'arte buona che rappresenta il variar dei tempi e del senso estetico, che si debbano distruggere tutte le tracce di lavori storicamente notabili e artisticamente tali da significare dievolmente il pensiero e l'opera delle diverse età della storia dell'arte e della vita politica e sociale.

Con questo concetto io avrei mirato alla restaurazione del campanile quale era. Di certo l'antichissimo campanile avea veduti i tempi gloriosi, gagliardamente operosi dell'antica repubblica. Ma il campanile quale era quando cadde avea accompagnate tante vicende della storia veneziana e l'aveano veduto quegli intre-

pidi capitani che combatterono le pugne immortali nell'ammirazione di tutti i secoli: contro l'Oriente minaccioso alla civiltà dei popoli cristiani; l'aveano veduto con Daniele Manin gli eroi del '48 e '49; era il campanile che guardavano i veneziani fra l'ansia e le speranze, in quel sublime tutto dei diciassette anni espresso indimenticabilmente nelle strofe di Costantino Nigra così squisite e che furono così potenti.

La discussione oggi sollevata qui dal senatore Tiepolo avrà i suoi buoni effetti, perchè porterà a Venezia una parola di serenità storica, di concordia artistica. Io non vorrei dire cosa alcuna che potesse, in qualsiasi modo, eccitare il risentimento degli uomini veramente valorosi e meritevoli di ogni fiducia ai quali è affidata la ricostruzione del campanile. Ogni parola del ministro sarebbe non solo inopportuna, ma pericolosa.

Io qui ho una relazione dell'ingegnere Moretti che vorrei fosse letta dagli onorevoli senatori: essa difende con argomenti assai ragionevoli e degni di molta considerazione l'opera quale fu compiuta. Sarebbe veramente un gravissimo danno se l'ingegnere Moretti non continuasse a presiedere alla ricostruzione del campanile o se l'ingegnere Manfredi si dividesse dai suoi colleghi nella continuazione dell'opera comune. Anche l'arte, anche il giudizio artistico sono qualche volta un'opinione: e giova che le opinioni scendano in lizza quando l'amore dell'arte muove le idee, e ricongiunge gli animi.

Le difficoltà di quella ricostruzione sono molteplici: spesso criteri tecnici e artistici discordano: le opinioni dei critici premono: quella del pubblico spesso punge e spesso muta. Ma quegli uomini egregi che ricostruiscono l'espressione dei secoli passati per i secoli venturi sentono di certo la loro responsabilità. Apprendendo la discussione che ebbe oggi qui luogo, il Consiglio comunale di Venezia vedrà che cosa possa essere opportuno di fare.

La Commissione stessa potrà riconsiderare la questione: le cose dette in quest'aula saranno, io lo spero, accolte con deferenza dagli uomini che si occupano e più si devono occupare di questa questione.

Il senatore Tiepolo avrà giovato alla sua Venezia facendo partecipare quest'alta assemblea



al culto per le memorie e per le bellezze di quella incomparabile città.

Egli richiamò sopra l'argomento da lui trattato l'attenzione di quanti sono uomini competenti a giudicarne: e non sarà invano. Si dimostra così una volta di più a quanti hanno in pregio le ragioni dell'arte e della storia che il Parlamento e il Governo, in mezzo all'oppositività della vita moderna, non dimenticano il patrimonio delle glorie italiane, non dimenticano quelle idealità che educano ed elevano l'anima delle nazioni (*Bene!*)

TIEPOLO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TIEPOLO. Io ringrazio l'onor. ministro della manifestazione dei suoi sentimenti personali e del suo personale giudizio intorno alla questione. Personale giudizio il quale, parmi di non doverne dubitare, è conforme al giudizio che io ne ho fatto, e ciò mi è di conforto. Nello stesso tempo ringrazio l'onor. senatore Odiscalchi dell'appoggio caloroso ed illuminato da esso pur dato all'interpellanza ed al grande interesse che coll'interpellanza ho inteso di difendere e di tutelare. Ho il dolore peraltro di dover dire di non essere soddisfatto delle risposte che l'onorevole Boselli ha creduto di dover dare come ministro.

Già per me è inconcepibile questo sdoppiamento di coscienza artistica dell'uomo e del ministro. Io spero però che la coscienza artistica dell'onor. Boselli finirà per imporsi alla sua coscienza ministeriale. Per cui quando l'onorevole ministro mi ha detto: « il Governo non può entrarci, non può ingerirsi », io mi conforto con la speranza che il ministro ritornerà ad esaminare la questione giuridica, e sotto la suggestione della coscienza artistica, si convincerà che anzi ogni diritto di ingerirsi gli spetta. La legge speciale con cui si è deliberata la ricostruzione del campanile e la somministrazione da parte dello Stato al comune di Venezia delle 500,000 lire per la ricostruzione costituisce, a mio avviso, una delegazione che il municipio di Venezia riceve dallo Stato per eseguire esso il lavoro, invece dello Stato. Ora la delegazione non esime, sicurissimamente, il delegato dal rendere conto al delegante, che in questo caso è lo Stato, del modo come eseguisce l'incarico da esso assunto, e che ha ricevuto.

Ma anche se fosse vero che colla legge del 1904

il municipio è diventato esecutore autonomo, indipendente della costruzione, vi è la legge generale del 1902 la quale conferisce, per la conservazione e per la tutela dei monumenti, al ministro dell'istruzione pubblica, dei poteri illimitati; tanto illimitati che si estendono non solo sopra i restauri dei monumenti di proprietà pubblica e del demanio dello Stato, ma perfino sui restauri dei monumenti, pregevoli per l'arte o per la storia, che siano di proprietà privata. I restauri dei monumenti che siano anche di proprietà privata, non possono essere fatti senza l'autorizzazione del ministro e sotto la sorveglianza degli Uffici governativi. Ora in un monumento storico (lo so anch'io che la nuova torre di S. Marco non può essere chiamato un monumento artistico, ma è però un monumento storico dei più insigni), il quale viene costruito con i denari in gran parte dello Stato, in base ad una legge per cui il municipio ha ricevuto dallo Stato l'incarico di eseguire questa costruzione, parmi assolutamente inconcepibile che il ministro della pubblica istruzione sia completamente esautorato e che possa dichiarare di non poter, suo malgrado, ingerirsi nella costruzione stessa. Ma sia pure. Il municipio allora sarà esso responsabile della costruzione. Ma il municipio, e lo ha dichiarato anche l'onor. ministro, ha abdicato anch'esso ad ogni potere, poichè esso ha trasmesso alla Commissione incaricata della costruzione, piena facoltà per l'esecuzione della opera.

A chi ci dobbiamo rivolgere allora noi, che o per dovere d'ufficio, o per sentimento di cittadini, dobbiamo lamentare gli errori che si commettono nella costruzione stessa? Al Governo no, perchè esso dice di non aver poteri, al municipio nemmeno, perchè dice di avere trasmesso i suoi poteri alla Commissione ricostruttrice, indipendente ed autonoma, alla Commissione costruttrice infine è inutile rivolgersi, perchè è essa che delibera ed eseguisce.

Il Senato comprende che trattandosi di un monumento così insigne, è assolutamente impossibile ed inverosimile che possa essere stata creata dalla legge del 1904 una tale condizione di cose.

E quindi ripeto che mi conforta, di fronte alla parola negativa del ministro, la speranza che una maggiore riflessione porterà il Governo

e l'onor. Boselli a convincersi che una ingegneria diretta ed immediata in tutto quello che si riferisce ai restauri di tutti i monumenti di Venezia, ed in ispecie alla ricostruzione del campanile di S. Marco, spetta al Governo e per diritto e più ancora per dovere.

Se non sarà così, io non mi pentirò della interpellanza che mi sono permesso di presentare al Senato, segnalando a quest'alto Consesso il grave fatto che si è verificato nella costruzione del campanile di S. Marco; costruzione a cui ha presieduto, come ben disse l'onorevole ministro, non solo il sospiro ed il desiderio infinito del popolo veneziano, ma il sospiro e il desiderio infinito di tutto il mondo civile.

Non mi pentirò della interpellanza, ma sarò anzi sempre lieto di averla proposta, perchè essa potrà servire almeno di protesta solenne, e servirà, me lo auguro ancor di più, di monito, perchè nell'avvenire, nella ricostruzione del campanile di S. Marco, si sia più rispettosi del carattere storico della torre, di cui la riproduzione deve essere simbolo sincero e non falso.

ODESCALCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ODESCALCHI. Voglio soltanto fare una breve osservazione al ministro, il quale con molta scienza ci ha esposto i due sistemi di restauro, quello di restaurare un monumento come si trova presentemente e con le aggiunte che vi hanno portato i tempi, l'altro di arrivare, se così si può dire, fino al vergine, di togliere tutte le superfetazioni posteriori, e ricondurre il monumento *ad pristinum*, all'epoca della sua primitiva costruzione. Questo in teoria è giusto, ma faccio osservare all'onor. ministro che nel caso presente si segue un terzo sistema.

Saremmo, nel primo caso, se si dovesse rifare il campanile di Venezia nello stato nel quale l'abbiamo veduto noi viventi, con la loggetta del Sansovino messa al punto in cui si trovava quando disgraziatamente fu distrutta.

Per essere nella seconda ipotesi si dovrebbe riabbassare tutto il livello della piazza di S. Marco, e riportare il campanile al suo aspetto come si trovava nel 1000 o nel 1200. Quello che si esegue oggi evidentemente è un anacronismo storico, ed esce dall'uno e dall'altro dei due sistemi di restauro, ed esce ancora assoluta-

mente dalle intenzioni manifestate nel voto del Municipio di Venezia.

Ho voluto dir questo per una semplice rettificca, ma venendo al fatto, io modestamente non sono d'accordo col ministro sulla questione della responsabilità. Io credo che le opere d'arte ed i monumenti di Venezia, memorie della sua gloriosa e splendida storia, hanno limiti più vasti di quelli che possa contenere un Municipio; credo che della loro conservazione sia responsabile non solo il Municipio di Venezia, ma ne sia anche custode responsabile tutta l'Italia, tutta la nazione, e per conseguenza il Governo deve in ciò rappresentare i sentimenti nobili e giusti della nazione.

*Quid agendum?* Per me pare semplicissimo; ora è il momento di soprassedere ai lavori, ed il ministro dovrebbe procurarsi un giudizio serio per assumere la responsabilità intiera, e decidere se quello che si fa, è ben fatto. Se è ben fatto si proceda, se invece quello che si fa, come a me pare, è un anacronismo, una cosa mal fatta, saremo ancora in tempo per riparare senza grande difficoltà, ma se lasciate intanto che s'innalzi il campanile non farete più in tempo a correggere gli errori della base, ed eternamente ci rimprovereremo di aver fatto una cosa brutta, mentre avevamo l'obbligo di curare che questa cosa fosse degna di quello che fu, e di tutte le memorie dell'illustre città in cui il campanile deve risorgere.

Termino raccomandando al ministro questa che è cosa molto seria, perdere qualche giorno in maggiori studi non è un gran male, e grandissimo sarebbe fare una brutta cosa.

Ricorra egli a tutti i mezzi possibili, e quando sarà accertato che vi siano degli errori nella costruzione, li faccia prontamente correggere, e sarà benemerito del paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della pubblica istruzione.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Il senatore Tiepolo disse che la mia coscienza si era sdoppiata e che io avevo fatto la parte di Pilato in questa controversia. A me non pare; perchè io mi sono indotto a manifestare delle opinioni, laddove il tema - a ben guardare - non mi ci avrebbe potuto punto costringere.

Non è qui il caso assolutamente di parlare

di una qualsiasi delegazione di facoltà da parte del Governo al comune di Venezia.

Consideriamo bene come i fatti si sono svolti.

La sera stessa del crollo del campanile il municipio di Venezia si è fatto iniziatore della sua ricostruzione, e decretò a tale intento la somma di 500 mila lire. Quell'iniziativa e quella somma formarono e tuttavia formano il nucleo della generosa impresa; nella quale lo Stato non fece che consentire e concorrere stanziando alla sua volta altre 500 mila lire.

Verremo poi a ciò che riguarda gli alti poteri dello Stato.

Intanto però, per quello che si attiene ai rapporti fra lo Stato e il comune di Venezia, un intervento del primo non significherebbe punto una semplice limitazione dei poteri di un proprio delegato e non importerebbe soltanto la istituzione di una specie di tutela artistica sopra il municipio di Venezia, che con spontaneità così immediata ha promosso questa ricostruzione, e che finora ha proceduto in essa con piena indipendenza; ma significherebbe e importerebbe qualcosa di più. Di fatti bisogna che si ponga mente a questo, che il municipio di Venezia non ha fatto punto neppure esso una delegazione così in condizionata e definitiva di pieni poteri alla Commissione, che gli sia interdetto di interporre la sua azione ove le questioni assurgano a più notevole importanza e di esercitare una vigilanza sul suo operato. E ciò è tanto vero, che nel dicembre scorso fu sottoposto alla sua deliberazione il progetto di ricostruzione; e fu solamente per rendere omaggio alla libertà artistica della Commissione, che il Consiglio deliberò unanime di limitarsi a prendere atto della presentazione del progetto stesso.

Orbene che cosa si chiede al Ministero della pubblica istruzione? Gli si chiede non solamente di richiamare la Commissione, che presiede ai lavori del campanile, a meglio interpretare il suo mandato, ma ancora di annullare una deliberazione del Consiglio comunale di Venezia. Il quale, in una questione di questo genere, ha ben diritto di avere una opinione propria, e una propria convinzione storica, una propria concezione artistica. Il senatore Tiepolo, il senatore Odescalchi ed io possiamo benissimo essere di altro avviso: ma non potremmo mai disconoscere che ci troviamo di fronte ad un

argomento, così variamente inteso, a una questione in cui tante e ugualmente gravi sono le ragioni da una parte e dall'altra, a un cozzo tale di criteri avversi ma ugualmente rispettabili, che nessuno può pretendere di essere egli solo dal lato della verità.

È vero che esiste la legge del 1882; e il senatore Odescalchi mi richiamò appunto all'osservanza dei doveri che ha lo Stato rispetto alla difesa dei monumenti. Ma conviene innanzi tutto di determinare qui se veramente fra le due soluzioni opposte, fra quella cioè che qui si è propugnata e quella per cui si è pronunciato unanime il Consiglio comunale di Venezia vi sia tale contrapposizione di ragione e di torto, che possa legittimare questo intervento da parte dello Stato. Ora è questo appunto, come dissi, che a me non sembra. Del resto, ripeto, questo fatto è accaduto a scienza di tutta la città di Venezia, che nulla trovò a ridire in esso. Questo fatto si compiva senza alcuna protesta ed anzi col pieno consenso dei più direttamente interessati: e che cosa volete, o signori, che ci facesse il Governo?

Il fatto è compiuto, lo ha detto anche il senatore Tiepolo. Quindi non si tratterebbe più semplicemente di sospendere dei lavori; ma di disfare dei lavori già fatti. Ora io penso che questa discussione, questo appello all'opinione pubblica avrà pur sempre il suo effetto e varrà a richiamare tutti a riprendere in considerazione il gravissimo argomento. Vedranno così coloro, che più direttamente debbono interessarsene, se si sia commesso veramente un grave errore e tale da richiedere che l'opera si disfaccia. E io sono convinto che è tanto l'amore che quegli egregi uomini del Consiglio comunale di Venezia portano a tutto ciò che tocca l'interesse e il decoro della loro città, che, se sarà necessario, delibereranno pure anche la distruzione dell'opera iniziata e il suo rifacimento.

Da parte mia tutto ciò che posso fare, e certamente farò, è di esercitare quell'influenza consigliatrice, la quale valga a far sì che coloro, i quali sono incaricati di questa opera importante, si accingano a riesaminare la questione; ma tutto questo, non perchè io intenda momentaneamente di biasimare ciò che essi hanno fatto, non perchè io non abbia pienamente fiducia in loro, ma perchè io reputo che, quando una così

autorevole manifestazione d'idee ebbe luogo nella Camera dei senatori, tutti, e artisti e Consiglio comunale e ministro debbono prenderla nella più deferente considerazione, e debbono mettersi volenterosi a riesaminare i termini del grave problema storico ed artistico, tenendo il massimo conto delle opinioni qui oggi esposte.

#### Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Procederemo all'estrazione a sorte dei nomi dei senatori che dovranno procedere allo spoglio delle schede della votazione di ballottaggio per la nomina di un componente della Commissione per i trattati internazionali e di un consigliere d'amministrazione del fondo speciale per « Usi di beneficenza e di religione nella città di Roma ».

Risultano estratti:

Per la Commissione dei trattati internazionali, i nomi dei senatori D'Ayala-Valva, Mezzanotte e Finali;

per l'altra votazione, cioè nomina di un consigliere d'amministrazione del fondo speciale per « Usi di beneficenza e di religione nella città di Roma », i nomi dei senatori Borgatta, De Cesare e Pucci.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori scrutatori di procedere allo spoglio delle schede ed i signori senatori segretari di fare la numerazione dei voti.

**Svolgimento della interpellanza del senatore Carafa D'Andria ai ministri della pubblica istruzione e della marina intorno agli indugi frapposti all'attuazione della riforma degli Istituti nautici del Regno e di quello di Napoli in particolare, promessa con lettera ministeriale del 28 settembre 1905, n. 4953, diretta alla Presidenza generale delle Leghe navali italiane e in conformità dello spirito informatore della legge 8 luglio 1904 per il risorgimento economico della città di Napoli.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora: « Interpellanza del senatore Carafa ai ministri della pubblica istruzione e della marina intorno agli indugi frapposti all'attuazione della

riforma degli Istituti nautici del Regno e di Napoli in particolare promessa con lettera ministeriale del 28 settembre 1905, n. 4953, diretta alla Presidenza generale delle Leghe navali italiane e in conformità dello spirito informatore della legge 8 luglio 1904 per il risorgimento economico della città di Napoli ».

L'onorevole interpellante ha facoltà di parlare.

CARAFÀ D'ANDRIA. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ricorderà come nella tornata del Senato dell'8 marzo, io consentissi a rinviare la mia interpellanza e dichiarassi d'essere anche disposto a ritirarla in seguito alla promessa del ministro di volere al più presto convocare la commissione già nominata per l'esame delle proposte dirette alla riforma degli istituti nautici. Ma da quel giorno è a mia notizia che la commissione non è ancora stata convocata e però io sento il dovere di svolgere brevemente la mia interpellanza. Questo dovere lo sento e come figlio d'una città marittima e perchè stimo essere dovere del governo nazionale di preoccuparsi seriamente dello incremento dell'istruzione tecnica navale in un paese come il nostro che ha un così considerevole sviluppo di coste continentali ed insulari nel mezzo del Mediterraneo.

Mi muove altresì la dolorosa considerazione dello stato deplorabile della nostra scuola nautica.

Con la nuova legge sulla istruzione popolare veniva ridotta di un anno l'insegnamento elementare per fanciulli che vogliono continuare gli studi. Questa riforma, nei rapporti degli istituti nautici, dava luogo a un grave inconveniente, quello cioè di avere licenziati come capitani di grande cabotaggio giovanetti dai 13 ai 14 anni.

Preoccupatosi della cosa il ministro Orlando dette incarico al preside dello Istituto Nautico di Napoli di preparare uno schema per la riforma di questi istituti ispirando la riforma al concetto di preparare i giovani all'ammissione negli istituti superiori col modificare opportunamente i programmi d'insegnamento.

Il 2 gennaio del 1905 il preside inviò le proposte al ministro facendolo precedere da una chiara relazione.

La divisione tecnica approvò con molti encomi i criterii informativi della riforma e nello

stesso mese di gennaio il preside dell'Istituto nautico di Napoli fu chiamato a Roma ed ebbe l'incarico ufficioso d'iniziare le pratiche col Ministero della marina intorno agli accordi da prendersi fra i due dicasteri per iniziare i lavori diretti all'invocata riforma.

Se non sono male informato, pare che il ministero della marina abbia fatto buon viso alla proposta che i licenziati degli istituti nautici (sezione capitani) fossero compresi fra i candidati all'ammissione nella R. Accademia navale di Livorno e potessero concorrere ai posti di uffiziali di porto e a quelli disponibili nel R. Commissariato marittimo, assicurando a questi licenziati un trattamento pari a quello usato ai provenienti dai licei e dagli Istituti tecnici.

L'onorevole ministro Orlando trasmise, come per legge, le carte relative al Consiglio Superiore della pubblica istruzione per sollecitarne il parere, ma il Consiglio d'istruzione espresse il desiderio d'avere l'avviso ufficiale d'una commissione tecnica e rinviò le carte al palazzo della Minerva.

Successe all'Orlando il ministro Bianchi il quale accolse la disegnata riforma ed invitò il ministro della marina a nominare una commissione che la prendesse in esame. Il ministro Mirabello si affrettò a nominare a componenti della commissione tre uffiziali superiori della R. Marina, i quali esaminarono la proposta. Il ministro Bianchi, a sua volta, nominò una commissione composta di tre funzionari della pubblica istruzione ma, per cagioni che ignoro, questa commissione non venne mai convocata.

In seguito avendo l'onor. Bianchi nominata un'autorevole commissione per la riforma della scuola media venne interrogato per sapere se la commissione per gli Istituti nautici dovesse ritenersi assorbita da quella per la scuola media e il ministro rispose che l'una commissione essendo di natura spiccatamente tecnica non dovesse confondersi con l'altra.

All'onor. Bianchi successe il De Marinis il quale con nota ministeriale del 23 gennaio 1903 riconosceva l'urgenza della riforma e convocava pel 12 febbraio la commissione nominando relatore il preside dell'Istituto nautico di Napoli.

Venne la crisi ministeriale e poi la presentazione in Senato della mia interpellanza e la pro-

messa dell'attuale ministro di convocare al più presto la commissione.

Ecco in breve la storia cronologica degli atti compiuti e rimasti allo stato di buone intenzioni. Questo bisogno di riforme è generalmente sentito ed è stato parecchie volte espresso dai competenti. I giovani capitani in una relazione presentata al II Congresso nazionale marittimo si sono lamentati dell'attuale stato di cose e l'hanno invocata così come la invocano da molto tempo gli insegnanti degli Istituti nautici nelle relazioni ai loro Presidi e questi nelle relazioni dirette ai ministri e la invocano altresì i R. Commissari che tutti gli anni vengono destinati dal Ministero della marina ad assistere agli esami di diploma.

La presidenza generale delle leghe navali italiane formulò un voto diretto allo stesso fine, ch'io non leggerò per non abusare della cortese attenzione del Senato, ma il contenuto di esso è tale che a me pare degno di considerazione perchè pratico, chiaro e punto oneroso per le finanze dello Stato. A questo voto il ministro del tempo rispose con lettera del 28 settembre 1905.

E dopo tutto questo perchè indugiare ancora?

Si dice da molti che l'onor. Boselli sia un benemerito dell'istruzione nautica ed io me ne compiaccio perchè ciò mi fa sperare che vorrà prendere a cuore questo grave interesse nazionale.

Oggi non basta più il vecchio *lupo di mare*, esso deve cedere il posto al tipo del marinaio moderno il quale, senza essere meno robusto ed intrepido, deve essere in grado di comprendere la nave quale oggi è divenuta coi suoi meccanismi numerosi e complicati, e come ben osservava in un pregevole articolo del *Giornale d'Italia* il distinto ing. Arena dell'Istituto nautico di Palermo, esso deve poter rendere esatto conto di tutte le cresciute esigenze del traffico, qual'è oggi e quale sarà domani afflucchè all'occorrenza sia in grado, coi suoi suggerimenti, frutto della quotidiana esperienza sul mare di venire in aiuto al costruttore, collaborare efficacemente con l'armatore nella conquista dei traffici, e preparare il materiale al legislatore per una più efficace tutela degli interessi marittimi.

L'attuale ordinamento dell'istruzione nautica

risponde a queste esigenze? Io lo domando a quanti sono qui uomini di mare e credo di poter prevenire la loro risposta, che sarà: *No!*

E tale deficienza deve pure aver concorso, se non è stata la cagione unica, al decadimento della nostra marina mercantile. Nel 1872 il valore del nostro naviglio si faceva ascendere a circa 300 milioni. Nel 1900 discese a 192 milioni e nel 1904 risalì appena a 250 milioni. Intanto lo Stato italiano ha speso in questo periodo di tempo più di 400 milioni in premi di costruzione, navigazione, sovvenzioni, ecc.

Abbiamo 19 istituti nautici e non hanno servito se non a ben poco, poichè erano e sono male organizzati ai fini che dovrebbero proporsi. Non voglio entrare nel merito di tutte le proposte contenute nel *memorandum* delle Leghe navali, ma credo opportuno osservare che sia indispensabile l'autonomia, poichè gli istituti nautici con le tre sezioni di macchinisti, capitani e costruttori costituiscono tale un'importanza d'insegnamento e di direzione da assorbire tutta l'intelligente attività di chi ne sta a capo e giustifica la separazione di essi dagli istituti tecnici.

L'insegnamento dell'eletto-technica che prima era accentrata a Milano ora con criterio moderno si estende a tutte le Università del Regno e la sezione navale aggiunta a quelle d'ingegneria civile e industriale saranno il necessario complemento alla trasformazione in politecnici delle scuole d'applicazione. La prima di queste sezioni è sorta a Napoli, ma è necessario che s'armonizzi l'insegnamento superiore con l'inferiore e che tutto concorra a formare quella gioventù atta a conquistare il suo posto di combattimento in mezzo all'attività febbrile delle costruzioni e dei problemi industriali pei quali il xx secolo imprimerà il suo carattere speciale nella storia del mondo. Napoli, all'inizio del suo risveglio industriale, richiedeva questo novello indirizzo dell'insegnamento e tanto più le era dovuto in quanto, questa grande e sventurata città madre di marinai valorosi, questa grande città che concorse a fare l'Italia senza patti nè conti preventivi, ricordo che bambino ancora in casa di Carlo Poerio udì a dire dai vecchi: *consolidiamo l'unità del paese ed evitiamo ogni cosa che possa essere un'arma in mano agli avversari per eccitare il regionalismo*, questa grande e sventurata città

si è rassegnata a vedersi togliere la Scuola dei costruttori navali che passò a Genova, la Scuola dei mozzi trasferita a Spezia, la Scuola macchinisti istituita a Venezia e l'Accademia navale concessa a Livorno.

Il Governo e il Senato debbono preoccuparsi d'un fatto che certamente si produrrà.

Lo sviluppo di Napoli industriale provocherà in un giorno non lontano il fenomeno della superproduzione. Allora sarà sentita fortemente la necessità del mercato e la marina mercantile deve essere il maggiore ausilio alla conquista di esso.

Se per negligenza si soffrirà il disagio, si accuserà la legge, senza pensare ch'è una ottima legge e che il difetto consisterà nel non saperla coordinare a tutte le esigenze che la moderna economia indica ed impone.

Ebbene, signor ministro, fate che l'Istituto nautico di Napoli diventi vera e seria scuola di preparazione agli Istituti superiori e che le nostre città marittime divengano madri feconde di figli forti nel mare nostro! (*Approvazioni*).

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.  
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.  
L'onorevole senatore Carafa ha trattata una questione molto importante e l'ha trattata con piena cognizione della materia e con chiarezza di dimostrazioni. Egli poi ha saputo renderla doppiamente interessante, collegando le sue considerazioni a quanto riguarda l'avvenire di Napoli. E di Napoli opportunamente ricordò quei sentimenti unitari e quei sacrifici per la patria unita, che le altre parti d'Italia non hanno certamente dimenticato mai, e a cui concordemente esse danno sempre pienissimo plauso.

Quando si parla di marina e di svolgimento dell'attività marinaresca del paese nostro, è spontaneo che il pensiero si rivolga a Napoli; e non occorre punto risalire agli antichi tempi per rintracciare le nobilissime prove della attività marinaresca della gente napoletana; poichè già nella prima parte del secolo scorso i capitani marittimi napoletani furono solleciti a tentare memorabili navigazioni di lungo corso; e la fibra del marinaio italiano ammirabile ci appare massimamente quando la consideriamo in quei pescatori napoletani, che danno

una così grande prova della loro energia, del loro ardimento, della loro intima consuetudine col mare vincendone i pericoli. Quella fibra marinaresca l'onorevole senatore al pari di me ritiene certo come la maggior fortuna e la migliore promessa dell'avvenire marittimo nostro. Sta bene: non vi può essere dubbio che occorra, anzi che urga riformare l'istruzione negli istituti nautici; ma sarebbe perfettamente inutile ogni somigliante riforma di studi, ove la gente nostra non possedesse questa mirabile fibra marinaresca, alla quale la marina italiana deve il suo passato e dalla quale essa può trarre i migliori auspicii per il suo avvenire.

Egli ha voluto cortesemente accennare a qualche prova di sollecitudine, che io ebbi a dare in altri tempi per ciò che riguarda la materia della istruzione nautica. E così mi richiamò a quegli anni della mia giovinezza, assai lontani oramai, allorquando, sotto la presidenza di Gerolamo Boccoardo, ho dato l'opera mia alla formazione degli ordinamenti attuali degli istituti nautici; allorquando, come Regio commissario, ho potuto vedere come si svolgevano questi studi degli istituti nautici, considerandoli specialmente in quello di essi che era allora di esempio a tutti, e cioè in quello di Genova. Egli mi richiamò infine ai tempi, nei quali si compì quell'inchiesta della marina mercantile, che rivolse un pensiero molto attento e molto amorevole alla riforma degli studi nautici.

Ma io debbo ora staccarmi da questi ricordi, dall'onorevole senatore Carafa così cortesemente suscitati, e venire alla parte speciale della sua interpellanza.

Egli passò in rassegna, a così dire, la serie degli atti ministeriali relativi a questi studi. È vero che nel 1904 il ministro Orlando incaricò il preside dell'Istituto di Napoli, il prof. Ricciardi, di studiare una riforma degli istituti nautici e di presentargli un rapporto. Il quale difatti fu poi presentato nel gennaio del 1905 dal detto preside di Napoli; e tratta la materia in tutte le sue parti, così ch'esso a me pare un lavoro veramente pregevole. Intento di questi studi, ordinati dal ministro Orlando, era di riordinare gli istituti nautici per guisa che essi potessero essere fine a sè stessi, potessero aprire l'adito a maggior numero di car-

riere marittime che non presentemente, e potessero servire anche di tramite a gradi superiori di studio. Però lo stesso proponente osservava due cose: prima di tutto che sarebbero occorsi degli accordi col Ministero della marina, e poi che la sua proposta era tale da non poter essere applicata a tutti gli istituti nautici del Regno, ma a quelli solamente che si trovavano in determinate condizioni così favorevoli da essere in grado di attuare la progettata riforma.

Questa idea non è a dir vero molto lontana dall'attuale condizione delle cose; perchè negli istituti nautici, come negli istituti tecnici, non vi è una assoluta eguaglianza di sezioni. Però vegga l'onorevole senatore interpellante, se introdurre nella nostra legislazione questo principio, che una riforma si possa fare per rispetto solo a determinati istituti, non fosse cosa che meritasse una particolare considerazione; tanto più che essa è poi cosa che non si potrebbe fare se non per legge; perchè, per buona ventura, il Parlamento, da qualche anno a questa parte, ha stabilito che organici senza legge, nè grossi nè piccoli, non se ne possono più decretare.

La questione, come ricordò il senatore Carafa, andò alla Giunta del Consiglio superiore, la quale disse una cosa alquanto diversa da quella che a lui fu riferito. La Giunta del Consiglio superiore approvò questa proposta di riforma, e suggerì che fosse attuata, in via di esperimento, nell'istituto nautico di Napoli, valendosi dell'occasione che allora era in corso la legge dei provvedimenti per Napoli.

L'Amministrazione, e in questo non mi pare che abbia errato, ritenne che in simile materia non si potesse procedere per via di esperimenti, con il proposito di trarre da tali esperimenti delle pronte ed immediate norme di condotta; e ciò perchè il fare l'esperimento di un nuovo ordinamento di studi o dell'applicazione di programmi molto estesi, elaborati, particolareggiati, quali erano appunto quelli ch'erano annessi alla detta relazione, avrebbe richiesto un certo lasso di tempo, onde allontanata di molto ne sarebbe stata ogni risoluzione definitiva. Va notato poi che nella legge per Napoli non fu compresa alcuna disposizione che riguardasse una riforma di tale maniera, se non in quanto si attribuirono

10,000 lire all'Istituto nautico di Napoli, allo scopo di fondarvi una nuova sezione. La legge dice semplicemente una nuova sezione. Ma in realtà era inteso, essa fosse, e così infatti fu, una nuova sezione di elettricità. Le cose stanno in questi termini (della legge di Napoli parlerò ancora dopo), quando nel settembre scorso la Lega navale si rivolse al ministro, risolvendo la questione della riforma degli istituti nautici; ed il ministro con una lettera del 28 settembre, che è quella appunto citata nell'interpellanza, rispose alla Lega navale, che il Ministero aveva divisato di nominare una Commissione che si occupasse di tale argomento, ed a questo oggetto si era rivolto al ministro della marina, perchè dal canto suo nominasse una parte di membri di tale Commissione. Il ministro della marina, e cioè il mio attuale onorevole collega, con quell'alarcità che pone in ogni cosa che tocchi sia la forza militare del Paese, sia i suoi progressi economici, si affrettò a nominare tre membri che lo rappresentassero. Questi commissari, se sono bene informato, hanno preso notizia della relazione del prof. Ricciardi, e forse anche l'hanno di già esaminata e discussa insieme col suo autore; ma a me non consta in modo alcuno, onor. Carafa, che il ministro dell'istruzione pubblica abbia mai nominato i propri rappresentanti in detta Commissione. Ciò non si accorda con quanto, secondo ch'egli intese, avrebbe detto uno dei miei onorevoli predecessori, il ministro Bianchi, e cioè, che la Commissione per gli istituti nautici sarebbe stata costituita a fianco di quella che è incaricata di riformare la scuola media. Invece nelle note dell'Amministrazione, che io ho qui davanti, si trova questo cenno: «sospesa la nomina della Commissione perchè si occuperà di questo argomento la Commissione che provvede alla riforma della scuola media». Il che evidentemente sarebbe pur sempre tutt'altra cosa. Nè io per verità trovo in queste carte traccia alcuna di quella lettera, alla quale accennò l'onorevole senatore Carafa, e cioè di una lettera riferentesi a una convocazione, che sarebbe stata fatta per il 12 febbraio, nè al Ministero della marina ve n'è notizia alcuna. Ciò vuol dire che si tratta forse di carte che si sono smarrite; certo è ad ogni modo che nelle mie mani non sono pervenute, e che per quante ricerche io

abbia fatte non ho trovato traccia alcuna della nomina di tale Commissione.

E qui debbo chiedere scusa all'onorevole interpellante, di avergli, la prima volta che egli mi rivolse la sua interpellanza (visto che al pari di lui per cose lette sui giornali io pure ritenevo che una Commissione esistesse in realtà) di avergli, dico, promesso che l'avrei immediatamente convocata. Ora è troppo evidente, che chiarito lo stato delle cose, io non potevo convocare una Commissione, che non consta neppure se e come sia stata composta; a meno che non si tratti di qualche nomina, della quale io non abbia saputo proprio nulla, e di cui non potrei tenere proprio nessun conto; perchè, ripeto, di nomine a me proposte o da me fatte io non ne trovai nessuna.

Ma siccome quello che non fu fatto si può fare, così dichiaro che dal lato mio non mancherò di nominare i commissari, del Ministero della pubblica istruzione, che insieme con i delegati del Ministero della marina dovranno occuparsi di questa riforma.

Ma perchè non l'avete fatto finora, mi si dirà?

Non pel minore zelo, creda pure il senatore Carafa, che io ponga in quest'argomento, ma semplicemente perchè, me lo lasci dire con tutta schiettezza, io non amo di moltiplicare intorno a me le Commissioni, e di domandare dei progetti immediati di riforma, quando poi so che io non potrei immediatamente occuparmene e che non potrei porre subito ad effetto ciò che mi si proponga di fare. Io, per verità, in questo momento, per volontà esplicita del Parlamento, devo preparare cinque o sei disegni di legge, di una grande e sostanziale importanza. D'altra parte poi è troppo evidente che la proposta riforma non si potrebbe assolutamente fare, senza una conseguente impostazione di maggiori spese. Ma io devo ora lasciar riposare un momento il terreno, dopo le leggi portanti ingenti spese per la pubblica istruzione, che ebbi la fortuna di veder sanzionate dal voto favorevole del Parlamento.

Io delle commissioni ne ho parecchie intorno a me, che lavorano molto e sono molto benemerite; ma esse mi traggono poi fatalmente a conseguenza, che mi mettono qualche volta in meno dolci relazioni col ministro del tesoro, quando io gli presento delle note di variazioni



o gli chieggo delle autorizzazioni per eccedenze di spese.

Ora però, detto questo a mia scusa e a giustificazione di aver passato due mesi e mezzo senza nominare questa Commissione, dichiaro al senatore Carafa, che io procederò alla nomina di essa, che chiamerò in essa dai vari istituti persone competenti, che pregherò uomini come lui, che certamente non mi negheranno il loro concorso, di studiare con me questa materia, che ha tanta importanza per la patria nostra. Farò appello agli uomini, che al pari di lui sentono la voce delle tradizioni e delle speranze marittime del nostro paese; e confido che a questo modo potremo tutti insieme, valendoci anche dei lavori già fatti, e animati dal proposito comune, preparare un progetto di riforma, il quale al riaprirsi del Parlamento nel mese di novembre possa essere oggetto di esame da parte di esso.

Mi occorre ancora dire una parola rispetto all'esecuzione dell'art. 33 della legge per Napoli, citato nella interpellanza del senatore Carafa. Questo articolo dà 10,000 lire per fondare una nuova sezione nell'Istituto nautico. L'applicazione di questa legge, a quanto ho potuto rilevare dalla lettura delle carte, che ho qui meco, si è intralciata con una assegnazione di 5500 lire, fatta in via straordinaria all'Istituto di Napoli, per il gabinetto di fisica.

Un mandato, come si dice in linguaggio amministrativo, si è impigliato coll'altro, e di qui il ritardo nella esecuzione di questo articolo. Il programma di questa nuova sezione fu mandato al Ministero nel marzo dell'anno scorso.

Dalle carte che ho sotto gli occhi apparirebbe, che questa sezione è già del tutto costituita o quasi; cioè ha già quasi tutti gli strumenti, tutti i gabinetti, dei quali abbisogna. In ogni caso io me ne occuperò in modo particolare; e se vi sarà qualche cosa da disporre, perchè la legge dell'8 luglio abbia il suo più spedito e intero adempimento, io vi porrò ogni impegno ed ogni cura. E terrò grandissimo conto dell'acuta osservazione, che l'onor. Carafa fece, riguardo al coordinamento delle altre classi e sezioni con questa nuova sezione; di modo che essa possa trovare un così conveniente posto nell'istituto di Napoli da dare veramente quei frutti, che se ne attendono. Io spero che il senatore Carafa voglia con-

fidare in quei sentimenti che abbiamo comuni di vivace intressamento per l'industria marittima; essendo io al pari di lui persuaso che la fortuna e l'avvenire del nostro paese dipendano in grandissima parte dal mare, e che il progresso della operosità marittima riguarda così l'avvenire economico come l'avvenire politico dell'Italia nostra. (*Approvazioni*).

CARAFÀ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARAFÀ D'ANDRIA. Ringrazio il signor ministro per le sue dichiarazioni e per le parole cortesi che mi ha voluto rivolgere e soprattutto per la promessa di nominare questa commissione.

Esorto il ministro a non indugiare e dirò, che in quanto alla convocazione della commissione, credo che il ministro sia stato male informato. Ho avuto occasione di leggere la lettera di convocazione. Dico questo perchè, non vorrei apparire leggermente informato, ma ripeto deve esser stato una dispersione, ovvero la burocrazia avrà fatto ciò, non dico per imbrogliar le carte, ma per diminuirne il peso.

Mi duole però che il ministro abbia insistito sulla gravità della spesa, perchè credo che la mia domanda possa esser soddisfatta con poco, tanto più che la stessa relazione inviata al Ministero, che ella ha citato, e che mi dimostra come il ministro sia al corrente di questa cosa, parla di alcuni istituti soltanto, lasciando quelli di carattere un po' più modesto, come sono in Francia quelli diretti principalmente all'istruzione per la pesca, ecc.

Sono denari impiegati molto bene quelli che si spenderanno per lo sviluppo della marina mercantile, e senza fare alcuna allusione ai ministri che sono presenti dirò che saranno molto meglio impiegati di quelli che si è obbligati a spendere per il mantenimento della pubblica sicurezza a cagione della troppa indulgenza da parte del Governo verso i partiti sovversivi.

I denari che spenderemo, come si dice in lingua volgare, saranno denari benedetti.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Non ho inteso di dire che queste spese siano superflue, nè che non si debbano fare; dissi soltanto che questo mese di maggio in cui siamo

non mi pare tempo opportuno per presentare nuove proposte di spese, o grandi o piccole che esse siano; ed ho soggiunto che in quest'anno simili proposte di spese potranno sperare miglior fortuna.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Non posso esimermi dal dire due parole, benchè il mio collega abbia esaurientemente risposto all'interpellanza del senatore Carafa D'Andria.

Mi associo completamente ai desideri espressi dall'interpellante, come a tutto quanto ha detto l'illustre collega della pubblica istruzione, anche per l'interesse che io ho, come marinaio, per tutto ciò che si riferisce agli istituti nautici.

CARAFÀ D'ANDRIA. Ringrazio l'onorevole ministro della marina per le sue dichiarazioni; ne prendo atto e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare e non facendosi proposte, dichiaro esaurita l'interpellanza.

#### Incidente sull'ordine del giorno.

DE MARTINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE MARTINO. Da parecchi mesi, ho presentata una domanda di interpellanza ai ministri degli affari esteri e dell'istruzione pubblica, sul riordinamento degli studi coloniali in Italia e sulla creazione degli organi scientifici occorrenti; prego la cortesia dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica di volermi dire se e quando esso intenda di rispondere a questa mia interpellanza.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Da troppo lungo tempo sono debitore verso la cortesia del senatore De Martino di un indugio così prolungato, e non mi resta a rispondergli che sono a sua disposizione.

DE MARTINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO. Chiederei all'onor. ministro di voler consentire che sia fissata la giornata

di martedì per lo svolgimento della mia interpellanza.

PRESIDENTE. Faccio osservare che lunedì si incomincerà la discussione del bilancio dell'interno, che durerà probabilmente più di un giorno.

DE MARTINO. Allora si potrebbe svolgere la mia interpellanza dopo avere esaurita la discussione del bilancio dell'interno.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Accosento.

PRESIDENTE. Così rimane stabilito.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato delle due votazioni di ballottaggio fatte in principio di seduta:

Per la nomina di un commissario nella Commissione dei trattati internazionali:

|                                        |    |
|----------------------------------------|----|
| Votanti . . . . .                      | 72 |
| Maggioranza . . . . .                  | 37 |
| Il senatore Casana . . . . . ebbe voti | 42 |
| » Pasolini Zanelli . . . . . »         | 24 |
| Voti nulli o dispersi . . . . .        | 2  |
| Schede bianche . . . . .               | 4  |
| Eletto il senatore Casana.             |    |

Per la nomina di un consigliere del fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma:

|                                            |    |
|--------------------------------------------|----|
| Votanti . . . . .                          | 73 |
| Maggioranza . . . . .                      | 37 |
| Il senatore Caravaggio . . . . . ebbe voti | 46 |
| » Cavasola . . . . . »                     | 23 |
| Schede bianche . . . . .                   | 4  |
| Eletto il senatore Caravaggio.             |    |

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul progetto di legge:

« Modificazioni al ruolo organico del personale consolare di prima categoria. Creazione di due nuovi posti di console di seconda classe »:

|                            |    |
|----------------------------|----|
| Senatori votanti . . . . . | 73 |
| Favorevoli . . . . .       | 69 |
| Contrari . . . . .         | 4  |

Il Senato approva.

Avverto poi, come ho già accennato, che lunedì si porrà all'ordine del giorno la discussione del bilancio dell'interno.

Leggo ora l'ordine del giorno per domani alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Concessione perpetua dell'Acquedotto De Ferrari-Galliera (N. 233);

Modificazioni agli articoli 3 e 4 della legge 3 luglio 1904 sulle agevolanze alle industrie che adoperano il sale e lo spirito (N. 226);

Modificazioni ad alcuni articoli del testo unico delle leggi telefoniche (N. 200-bis);  
Riabilitazione dei condannati (N. 227).

La seduta è sciolta (ore 17.30).

Licenziato per la stampa il 9 maggio 1906 (ore 11.45).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio del Resoconti delle sedute pubbliche.